

Biblioteca 55  
*Serie Teoria e storia dell'educazione*

Direttore della serie  
*Emanuele Isidori (Università di Roma "Foro Italico")*

Comitato scientifico della serie  
*Mirca Benetton (Università di Padova)*  
*Rufino Cano González (Università di Valladolid)*  
*Furio Pesci (Università di Roma "Sapienza")*  
*Angela Magnanini (Università di Roma "Foro Italico")*  
*Elsa M. Bruni (Università "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara)*

---

Comitato scientifico della collana  
*Olivier Poncet (École Nationale des Chartes)*  
*Roberto Perin (York University)*  
*Francesco Bono (Università di Perugia)*  
*Matteo Sanfilippo (Università della Tuscia)*  
*Giovanni Pizzorusso (Università "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara)*  
*Manuela Martellini (Università di Macerata)*



Dione Crisostomo

MELANKOMAS  
Sulla bellezza dell'atleta  
con testo greco a fronte

a cura di  
Heather L. Reid  
Paolo Madella  
Matteo Mauri  
Emanuele Isidori

con un saggio introduttivo di Elsa M. Bruni



I edizione marzo 2022

ISBN: 978-88-7853-977-8

ISBN *ebook*: 978-88-7853-978-5

Riproduzione vietata ai sensi di legge  
(art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)

Edizioni **SETTE CITTÀ**

Via Mazzini 87  
01100 Viterbo  
fax 0761 303020

[info@settecitta.eu](mailto:info@settecitta.eu)  
[www.settecitta.eu](http://www.settecitta.eu)

Volume realizzato con i fondi del Finanziamento delle Attività Base di Ricerca (FFABR) MUR e con il sostegno della:



FONDAZIONE UNIVERSITARIA FORO ITALICO

## SOMMARIO

Saggio introduttivo	
<i>Magna traditio</i> . La paideia in epoca imperiale <i>Elsa M. Bruni</i>	7
Melankomas e la bellezza della virtù <i>Heather L. Reid</i>	39
Il Melankomas di Dione Crisostomo tra etica e pedagogia <i>Matteo Mauri, Emanuele Isidori</i>	67
Introduzione all'autore e al testo <i>Paolo Madella</i>	83
SULLA BELLEZZA DELL'ATLETA (DISCORSO 28 E 29)	106
Biobibliografia dei curatori	137



MAGNA TRADITIO. LA PAIDEIA IN EPOCA IMPERIALE  
Elsa M. Bruni

1. INTELLIGENZA ELLENICA E IMPERIALISMO ROMANO: LA  
VOCE DI DIONE CRISOSTOMO

Dione di Prusa introduce un capitolo tanto importante quanto trascurato della storia dell'educazione occidentale. L'ellenismo imperiale è stato un momento di grande trasformazione, segnato dall'incontro di due civiltà, quella ellenica e quella romana, e contraddistinto dal punto di vista storico-educativo dall'adozione e dall'adattamento della *paideia* greca alla realtà romana e latinizzata.

Quella visione del mondo costruita intorno al modello greco di vita e di cultura, noto come *paideia*, uscì dal recinto degli stati sorti dopo Alessandro Magno, trasformatisi nel corso dei due secoli successivi alla sua morte, e giunse materialmente in territorio italico, sotto forma di ricchezze, sotto forma di beni, sotto forma di prigionieri guerra, sotto forma di arte, e soprattutto sotto forma di indirizzo educativo e culturale. Non fu secondario l'effetto del fenomeno schiavistico e in generale non fu affatto secondario il carattere dell'imperialismo romano con le conseguenze generate sull'atteggiamento dei dominati. I rapporti con Roma impegnarono gli elleni e sul fronte di un sentito patriottismo, connaturato allo spirito greco, e su quello della collaborazione, spesso interessata e opportunistica, altre volte necessaria per assicurare ordine sociale. Possiamo immaginare in effetti che la vita da sudditi in un universo multietnico non sia stata facile; è ovvio presupporre che la quotidianità con i dominatori non-greci, avvertiti naturalmente

come barbari, abbia generato frustrazioni profonde negli animi di cittadini da sempre fieri della propria identità e sicuri della propria appartenenza a una civiltà superiore.

Va da sé che il patriottismo sia stata la cifra più rappresentativa degli elleni, un tratto mai venuto meno; è dunque quasi scontato ipotizzare che i Greci del basso ellenismo abbiano mal tollerato la nuova situazione di dipendenza da Roma, che sempre vivo sia stato quel senso di nostalgia per l'indipendenza perduta e che, seppur senza spronare alla rivolta, si sia levato il richiamo al riscatto in memoria di quella grandezza che nel passato aveva fatto dell'Ellade l'indiscusso modello dell'intera *oikumene*.

È l'intellettuale Dione, per esempio, a rivolgere l'accorato appello ai Rodiesi affinché mettessero fine alla deprecabile abitudine di reimpiegare le statue dei grandi del passato, sostituendo le iscrizioni e riassegnandole a uomini influenti del momento, di solito governatori romani di provincia, per trarne vantaggi e onori.

La pagina di Dione, con buona probabilità risalente al periodo di Domiziano o a quello di Traiano<sup>1</sup>, rivela la mestizia del patriota: «dentro di lui l'interesse di "classe", e l'amore del moralista per l'ordine e l'autorità, sono in conflitto con l'ostilità verso i dominatori stranieri. [...] egli avrebbe preferito senza dubbio che la Grecia fosse restata indipendente (anche Plutarco lo preferiva [...]), tuttavia non chiama i greci alla rivolta: è solo amareggiato. [...] Non è l'unico: la sua amarezza è quella della maggior parte dei suoi compatrioti»<sup>2</sup>. Questo doveva essere il sentimento condiviso dai Greci durante e dentro l'Impero. Sen-

---

<sup>1</sup> Sui problemi di datazione del discorso, si rimanda a S. Swain (1996), *Hellenism and Empire: Language, Classicism, and Power in the Greek World, AD 50-250*, Clarendon Press Oxford, Oxford (in particolare si veda appendice). Domiziano regnò dall'81 alla sua morte avvenuta nel 96 e Traiano dal 98 al 117.

<sup>2</sup> P. Veyne (2019<sup>3</sup>), *L'impero greco-romano. Le radici del mondo globale*, trad.it., Rizzoli, Milano, p. 145.

za dubbio fra le classi esistevano differenze legate al modo di sentire e agli interessi particolari: i collaboratori dei romani, coloro che contavano e intrattenevano relazioni con i governatori e i funzionari romani, il “partito degli oligarchici” in altri termini, più facilmente si erano allineati alla politica imperiale e, pur serbando nell’intimo l’idea della propria grecità e dei valori della *paideia*, si muovevano per acquisire credito, cittadinanza, carriera entro gli argini dell’Impero e delle istituzioni romane. Le classi popolari mantenevano d’altra parte un serio e ragionato distacco dalle leggi dei “barbari”, restavano legate all’idealtà culturale tradizionale, aderenti ai costumi e ai principi della civiltà greca e persino alla lingua greca che mai sostituirono o affiancarono a quella latina.

Già prima di Dione, l’imperialismo romano aveva dato prova di sé: come anticipato, il numero dei deportati greci a seguito delle conquiste romane fuori dal territorio italico e a est dell’Adriatico era notevolmente aumentato nei due secoli avanti Cristo. Da fenomeno ristretto, la schiavitù tra il I secolo a.C. e il II secolo d.C. si trasformò nell’Urbe e presso gli Italici in una vera e propria economia schiavile. Tra schiavi occupati nelle fabbriche di ceramica in Etruria e in Campania, schiavi rustici, schiavi rurali, schiavi impiegati per la produzione agricola in Sicilia, schiavi nelle miniere, schiavi addestrati per i combattimenti gladiatori, nel I secolo l’Impero romano ne contava un numero pari al 50% della popolazione libera<sup>3</sup>. Personaggi illustri di Roma avevano al loro servizio almeno due o tre schiavi e nelle famiglie aristocratiche della capitale l’educazione e l’istruzione della prole venivano affidate alle cure di dotti intellettuali elleni giunti a Roma proprio come prigionieri di guerra. È

---

<sup>3</sup> Per un quadro sugli schiavi, con riferimenti demografici e testuali, si rimanda, in particolare, a F. De Martino (1979), *Storia economica di Roma antica*, I-II, La Nuova Italia, Firenze; W.L. Westermann (1955), *The Slave Systems of Greek and Roman Antiquity*, American Philosophical Society, Philadelphia; F. Carlà, A. Marcone (2011), *Economia e finanza a Roma*, il Mulino, Bologna.

nota la vicenda di Polibio, deportato a Roma ed educatore degli Scipioni, un caso istruttivo anche per conoscere le dinamiche politiche interne agli stati greci e gli orientamenti di questi con Roma. Polibio, che era nativo di Megalopoli nell'Arcadia e che apparteneva a una famiglia influente nella Lega achea, si distinse durante la III guerra macedonica combattuta dai Romani contro Perseo. Dopo Pidna, che segnò nel 168 a.C. la vittoria dei Romani, fu condotto a Roma e qui, grazie alla posizione non ostile nei riguardi dei Romani durante la guerra macedonica, entrò nell'ambiente di Scipione Emiliano, come storico viaggiò molto e non mancò di esternare il suo fedele legame alla politica romana quando, per esempio, condannò i Corinzi per essere ribellati a Roma nel 147 a.C. e quando di seguito collaborò alla riorganizzazione di talune città del Peloponneso.

Mentre i regni di matrice ellenistica a partire dal I secolo a.C. si avviavano a un progressivo tramonto, altre realtà e altre dinastie non greche assumevano il ruolo di custodi e difensori della grecità. Nel 63 a.C. Pompeo riduce in provincia il regno dei Seleucidi, più tardi sarà la volta dell'Egitto e così a seguire per i territori a oriente del Mediterraneo. Roma si impegnava nell'attuazione di un patronato panellenico che di fatto passava attraverso la traduzione in province dei regni ellenistici. Dall'altra parte, emergeva una resistenza, talvolta passiva talvolta colorita e altre volte piuttosto demagogica, per difendere l'autonomia locale. Fra tutti, si pensi all'azione propagandistica di Mitridate che si oppose ai Romani, *latrones gentium*, autoproclamandosi salvatore dell'intera Asia e della Grecia<sup>4</sup>.

---

<sup>4</sup> Cfr., fra i tanti, F.P. Rizzo (1980), *Mitridate contro Roma, tra messianismo e messaggio di liberazione*, in M. Pavan (a cura di), *Tra Greci e Roma. Temi antichi e metodologie moderne*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, pp. 185-196; J.M. Højte (ed) (2009), *Mithridates VI and the Pontic Kingdom*, Aarhus Universitetsforlag, Aarhus (con particolare attenzione ai contributi di M.J. Olbrycht, *Mithridates VI Eupator and Iran*, pp. 163-190 e di J.M. Madsen,